

Ancora una clamorosa operazione dell'Anonima sequestri?

Capito miliardario a Lodi Lo aspettavano sotto casa

Emilio Baroni, noto industriale del formaggio, rientrava da una serata al Lyon's Club — La moglie ha assistito dalla finestra della villa alla drammatica scena — Caricato sulla sua stessa vettura e poi trasferito in un camioncino — Tracce a Milano?



Dal nostro inviato

LODI. Rapito nella notte un commerciante ed agrario lodigiano, uno dei più noti nel settore del formaggio e dell'olivaio di questa provincia. Si chiama Emilio Baroni, ha 33 anni e una posizione economica senza dubbio invidiabile. La tecnica è identica a quella usata per il sequestro dell'architetto milanese Aldo Cannavale; identica anche l'auto volante della quale si trovava in vettura al momento del rapimento.

Per i reati di competenza del pretore

Non più di 30 giorni il carcere preventivo

E' stato stabilito dalla Corte Costituzionale

I detenuti nei processi che si celebrano davanti al pretore non possono scontare più di trenta giorni di carcerazione preventiva. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il terzo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale.



Una vetrata crivellata dai proiettili dei rapinatori all'ospedale romano

L'altro giorno era stata la volta degli uffici amministrativi dell'ospedale San Giovanni. Ieri i rapinatori hanno preso di mira l'ospedale psichiatrico di Roma «Santa Maria della Pietà»: il bottino è di 200 milioni in contanti, pari alle buste paga del personale. Appena cinquanta in meno del San Giovanni. Sono entrati in quattro, camuffati con parrucche e barbe finte, e si sono presentati sparando due sventagliate di mitra sul soffitto dell'ufficio cassa.

Colpo da 200 milioni a Roma

Quattro armati in manicomio rapinano paghe degli infermieri

I banditi hanno sparato raffiche di mitra in aria. Feriti lievemente una guardia e un impiegato

Un gruppo di latitanti

Alla macchia per una strage campavano sui sequestri

Quattro arrestati - Trovato in casa di un fuggiasco parte del riscatto pagato per Agostino Gerace

PALMI (R.C.), 1. Il rapimento del procuratore legale Agostino Gerace, sequestrato alla fine di gennaio e rilasciato 15 giorni dopo, sarebbe stato compiuto da un gruppo di latitanti per costituire un fondo che permettesse loro di continuare a vivere alla macchia. Questo sembra emergere dalle indagini, che hanno avuto ieri una svolta decisiva con la identificazione di sei dei presunti responsabili. Per il momento i carabinieri sono riusciti ad arrestare quattro indiziati: Filippo Gerace, omonimo del rapito, di 22 anni ricercato anche per altri reati (rapina e furto); Pasquale Filletti, rintracciato a Torino, Pietro Buffone e Giuseppe Caparelli. Sono attivamente ricercati Antonio Gerace di 29 anni, legato alla strage di Gioia Tauro nel gennaio 1971 e Carmelo Filletti.

Nel rifugio torinese del Filletti, i carabinieri avrebbero trovato le prove decisive del rapimento. Il giovane è stato sorpreso nel capoluogo piemontese in casa di alcuni parenti, in via S. Agostino. Durante la perquisizione sarebbero stati trovati alcuni pacchetti di banconote di grosso taglio (oltre 10 milioni) e il denaro del riscatto versato dai familiari del rapito), una carta topografica della Calabria sulla quale era contrassegnato, con una crocetta, il luogo dove Agostino Gerace sarebbe stato tenuto prigioniero, una pistola munita di silenziatore e ritagli di giornali con le notizie riguardanti il rilascio del giovane procuratore.

Il nome di Antonio Gerace (uno dei due indiziati attualmente ricercato) è legato, come si è detto, alla strage di Gioia Tauro. Per essa diversi accusati sono fuggiti, e per questo che si sarebbero decisi a organizzare sequestri a scopo di ricatto. Nella strage che costò enorme impressione per la ferocia e la determinazione con la quale fu compiuta, tre membri della famiglia italiano furono spietatamente uccisi e un altro fu ferito durante l'ora d'aria mentre era nel carcere di Palmi.

Secondo l'accusa, la strage fu compiuta dal Gerace, insieme con il fratello Carmine e con altri due complici, per vendicare l'uccisione del fratello 19 anni, assassinato a fucilate il 7 aprile 1970 da Giuseppe Italiano. La strage fu compiuta in due tempi. Antonio e Carmine Gerace si sarebbero appostati dopo il mezzogiorno del 30 gennaio 1971, sulla terrazza del palazzo della Cassa di Risparmio che sorge in via Roma, a Palmi, ad una trentina di metri in linea d'aria dal cortile del locale carcere giudiziario. Quando Giuseppe Italiano entrò nel cortile per l'ora di

Mortalità perinatale: indagine in 90 ospedali

La FIAPO (Federazione delle amministrazioni ospedaliere) si propone di utilizzare i dati della mortalità perinatale per raccogliere, coordinare ed elaborare, in un'indagine che per dodici mesi interesserà 90 ospedali italiani, tutto il materiale necessario a dare un valore concreto alle indagini intese a stabilire le cause del fenomeno della mortalità perinatale.

Ultime le italiane nell'uso della pillola

GENOVA. I Sono 227 mila le donne italiane che usano la «pillola» ma, nonostante che l'uso di questo tipo di contraccettivo sia in continuo aumento, il nostro paese è tuttora in coda: solo il 2,5 per cento delle italiane dai 15 ai 44 anni usa la pillola, contro il 32 per cento dell'Olanda, il 25 della Germania, il 19 degli USA, il 12 della Francia, il 7,5 del Portogallo e il 5 per cento della Spagna.

Almeno duecento ormai coinvolti nella catena di vendette a Guardavalle

S'ALLARGA IL CERCHIO DELLA FAIDA

Un paese pieno di paura e silenzio - Anche una donna arrestata - L'ultima vittima aveva cercato scampo a Torino ma ne era stata ricacciata dagli stessi parenti terrorizzati - Intere famiglie lasciano le abitazioni e si danno la caccia - Il coraggio di parlare - Una strana concezione «culturale»

Dal nostro inviato

GUARDAVALLE. Otto morti e dieci feriti in due mesi. I due clan mobilitano ormai non meno di duecento persone. Chi porta i cognomi Randazzo, Tedesco, Gallace, Daniele, Famà è, in un modo o nell'altro, dentro l'assurda logica della faida. E lo sa e ha paura perfino di parlare. Si muove e agisce come se non avesse quel terribile problema addosso. Dopo la nuova giornata di fuoco un silenzio terribile è tornato nelle strade, nelle case, nei dirupi e nella bosaglia che sta attorno a Guardavalle. Altri due morti sono stati portati all'obitorio, mentre tre giovani sono stati arrestati e quasi certamente verranno accusati di aver preso parte al «comando» mascherato che ha agito ieri per conto del clan di Randazzo e Tedesco. Sono Antonio Daniele, Vito Famà e Giuseppe Franco, quest'ultimo proveniente da un paesetto della Campania, fra macchie e boschi perseguitare lo sterminio magari quando l'attenzione su Guardavalle sarà di nuovo diminuita?

«Oggi è peggio che a Capodanno», ci ha detto un giovane studente — perché non vi è più certezza su dove incomincia e dove finisce il confine della faida. Il cerchio si è allargato, insomma. Ieri, poi, poteva essere una strage di ancor più vasta portata. La macchina che ha seminato la morte, infatti, ha attraversato il corso principale fra le 11 e le 12, e i colpi di pistola e fucile non si sono contati. C'è stato il fuggi-fuggi. Poteva succedere di peggio. Nel bar, nel negozio dove c'erano i bersagli del comando per fortuna in quel momento non si trovavano altre persone. Nel bar c'era un ragazzo, un ragazzo che era ferito ad una mano, non si sa fino a qual punto casualmente.



GUARDAVALLE — Il corpo dell'uccisa nel suo negozio di frutta

Misteriosa imboscata nei pressi del lago Tanganika

Due impresari abruzzesi assassinati nello Zaire

L'AQUILA. I Due impresari abruzzesi, residenti da vari anni nello Zaire, a Kaleme, sul lago Tanganika, sono stati assassinati in una imboscata il 26 febbraio scorso. I due uccisi si chiamavano Zelino Verticchio e Nord. Scrisse tempo fa il presidente Zelino Verticchio, di 52 anni, e Pietro Colucci, di 44 anni, originari di Gaglianico Aterno, in provincia dell'Aquila. La notizia è stata confermata dall'ambasciata d'Italia a Kinshasa la quale ha invitato il ministero degli Esteri di informare i familiari delle vittime.

La famiglia di Kaleme, in costruzione dei fatti sembra che il Verticchio e il Colucci siano stati abbattuti insieme a due zairesi impiegati nella loro impresa di costruzioni, mentre stavano controllando i lavori su una strada. La moglie del Colucci, sorella del Verticchio, Siria, risiede a Pescara insieme ai figli Michele di 24 anni e Anna di 17. La ragazza frequenta il secondo liceo scientifico. Siria Verticchio è partita questa sera alla volta di Kaleme.

Il Verticchio e il Colucci erano costruttori nello Zaire, dove dirigevano un'importante azienda da loro stessi fondata diversi anni fa. Zelino Verticchio, che era vice console onorario, dopo l'ultima guerra aveva raggiunto l'allora Congo Belga, lavorando in proprio e creando l'impresa di costruzioni in seguito espropriata. Nello Zaire aveva sposato una donna italiana, di nome Rita, dalla quale non aveva avuto figli. La donna si trova attualmente a Kaleme, la città in cui il Verticchio e il Colucci risiedevano.

Le sue grida vengono però soppresse dalla mano di un altro, di 27 anni, che si affaccia alla finestra e fa appena in tempo a vedere il marito caricato a forza sulla Porsche che riparte sulla strada. E' solo un centinaio di metri, seguita dal camioncino, sul quale il Baroni verrà caricato un attimo dopo.

Queste le fasi del sequestro: dalla 30 mattina il clan di Emilio Baroni non si è saputo assolutamente più nulla. Porte e finestre della villa di Corso Mazzini sono sbarrate da una maniglia non è possibile avere alcun contatto con i familiari del rapito.

Quello di Emilio Baroni è il sesto rapimento che avviene in Lombardia ed il nono che può essere attribuito a una fantomatica «anonima sequestri» in Italia da due anni a questa parte. E ancora una volta i rapitori hanno dimostrato di agire con la massima sicurezza e con un alto livello di «professionalità». Soprattutto hanno confermato di saper scegliere con esattezza degna dei migliori in formazioni bancarie la loro vittima. Emilio Baroni, infatti, è proprietario di tre aziende agricole di cui due si trovano a Borsone Lodigiano e una, quella per la lavorazione e l'invecchiamento di formaggio, a Lodi.

A Borghetto Lodigiano il nome di Emilio Baroni, oggi e quello del padre Carlo fino a qualche anno fa, significava la cascina «Viganone» per un totale di circa quattro mila pertiche di terreno. L'attività principale di queste due aziende agricole è l'allevamento di bestiame di razza pregiata, importato dall'estero. A Lodi invece c'è la cascina «Zaffrona» dove vengono lavorati e fatti invecchiare i foraggi. Non è tutto: Emilio Baroni è anche proprietario di alcuni palazzi nel centro di Lodi (il palazzo «Cristallo», ad esempio, con più di cento appartamenti) e lottizza con buoni guadagni altri terreni che ha ceduto alla sua posizione economica parla di Emilio Baroni come del «vitello d'oro», ma: più gli riconoscono lo stampo di un assistito imprenditore, estremamente attaccato al suo denaro e alle sue proprietà. Lodi, come tutte le città di provincia, ha una vita ripartita in un mondo di personaggi tipici e all'interno della quale tutti si conoscono.

In un cestino della spazzatura in piazza Oberdan a Milano, vicino a un chiosco di bibite, è stato intanto trovato un sacchetto contenente una pistola calibro 0,37 Magnum, una pistola calibro 7,65, un paio di guanti marrone, un tamponcino di cotone idrofilo e una bottiglietta contenente una sostanza liquida. «Il liquido contenuto nella bottiglietta — hanno detto gli investigatori — è probabilmente una sostanza narcotica, ma è tuttora all'esame degli esperti della scientifica. E' un fatto che il sacchetto è stato trovato per il momento possiamo dire che solo intuitivamente abbiamo collegato questo ritrovamento col rapimento avvenuto a Lodi questa notte, anche in ragione del fatto che una segnalazione ha avvertito che l'automezzo dei rapitori si è diretto verso Milano».

Ma che cosa è chi scava tanto profondo odio nell'animo di questi sconosciuti di questi giovani, delle donne? Per comprendere questa tragedia occorre, a nostro avviso, tener presente l'innesto che si sta operando (a Sernaglia, in provincia di Treviso) da molti anni addietro, in Calabria fra vecchia e nuova mafia, fra vecchi e nuovi interessi, in una condizione economica e sociale lacera e piena di contrasti.

Questo l'inizio: quando poi da uno sbarco in affari si passa al sangue, scatta il nuovo «lancio», conosciamo di una faida. Un giornalista del Nord scrisse tempo fa che queste popolazioni non si presentano mature a recepire la «cultura» dell'Italia industriale. La realtà è che è difficile per costoro recepire solo la «cultura» restando esclusi nei fatti dal progresso economico e sociale.

Ma che cosa è chi scava tanto profondo odio nell'animo di questi sconosciuti di questi giovani, delle donne? Per comprendere questa tragedia occorre, a nostro avviso, tener presente l'innesto che si sta operando (a Sernaglia, in provincia di Treviso) da molti anni addietro, in Calabria fra vecchia e nuova mafia, fra vecchi e nuovi interessi, in una condizione economica e sociale lacera e piena di contrasti.

Ma che cosa è chi scava tanto profondo odio nell'animo di questi sconosciuti di questi giovani, delle donne? Per comprendere questa tragedia occorre, a nostro avviso, tener presente l'innesto che si sta operando (a Sernaglia, in provincia di Treviso) da molti anni addietro, in Calabria fra vecchia e nuova mafia, fra vecchi e nuovi interessi, in una condizione economica e sociale lacera e piena di contrasti.

Ospedale Generale Provinciale «L. SACCO»
Via G. B. Grassi 74 - Milano
richiede infermieri generici, professionali, ostetriche, puericultrici diplomati e 6 assistenti anestesisti - trattamento economico Fiaro-Sindacati - possibilità di vitto e alloggio